

STAR BENE La scelta dipende ancora dalla buona volontà di ospedali e regioni

Partorire senza dolore si può

Mettere al mondo un figlio evitando la sofferenza è possibile grazie all'analgisia parziale, una tecnica consolidata, però poco praticata

La moderna analgesia epidurale consente un parto senza dolore, **mantenendo allo stesso tempo la sensibilità e la capacità di muoversi della donna durante il travaglio.** Si tratta di una tecnica consolidata che utilizza farmaci analgesici privi di effetti secondari per la mamma e per il bambino.

L'Italia è all'avanguardia per quanto riguarda l'applicazione degli ultimi sviluppi tecnici in ambito di analgesia epidurale. «Le nuove tecniche permettono alla donna di ottenere un effetto di analgesia costante e di personalizzare la somministrazione dell'analgisico, a seconda delle proprie esigenze. **Vengono così evitati anche i brevi momenti di dolore che potevano insorgere con la tecnica epidurale tradizionale,** quando la partorienti doveva attendere l'intervento del medico per ricalibrare la dose di analgesico».

QUANDO C'È MOLTE LA USANO

Secondo alcune stime in Italia è offerta solo dal 16 per cento delle strutture ospedaliere pubbliche e convenzionate italiane. Eppure nei centri che offrono questo servizio, in modo gratuito e continuativo, in media **il 90 per cento delle partorienti ne fa richiesta.** Un parto senza dolore è un diritto, sancito nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), ma di fatto la sua attuazione varia da regione a regione. Tra le più virtuose ci sono la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna. La Lombardia, per esempio, stanziava 5 milioni di euro all'anno di-

tribuiti a tutti i punti nascita al fine di promuovere l'analgisia in travaglio, aumentandone di fatto le richieste dall'8 per cento del 2005 al 16 per cento del 2007. Il Veneto, con un meccanismo distributivo analogo, solo nello scorso anno, ha stanziato fondi per 1 milione di euro. L'Emilia Romagna ha invece emesso delle linee guida per avere un punto nascita che offra l'analgisia epidurale in ogni Provincia.

Questo il quadro attuale nel nostro Paese, emerso in occasione del convegno *Il dolore al femminile - Partorire senza dolore.* A fare il punto sul fronte legislativo il professor Guido Fanelli, Coordinatore della Commissione Ministeriale sulla terapia del dolore e cure palliative: «Esiste un Decreto del Consiglio dei Ministri che, inserendolo nei LEA, sancisce **il diritto delle donne al parto in analgesia epidurale.** Tale decreto», aggiunge Fanelli, «da un lato va nella direzione di riallineare l'Italia agli altri Paesi europei nella gestione del dolore delle donne partorienti, dall'altro si propone di riportare il nostro Paese all'interno del corretto standard di ricorso al parto con taglio cesareo».

AL SUD TROPPI CESAREI

In alcune regioni italiane infatti partorire con il taglio cesareo è quasi la prassi. Mentre in Europa i parti cesarei si assestano su una media del 15-20 per cento, quella italiana è del 38 per cento.

«La raccomandazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità di contenere il ricorso al cesareo nel 15 per cento dei parti», puntualizza

il professor Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università Cattolica di Roma, «è rispettata o quasi da Paesi europei come Olanda (15 per cento) e Francia (20 per cento) e, se superata leggermente, come nel caso francese, **può essere il segnale di una popolazione femminile più "anziana"** che tende a partorire dopo i quarant'anni. Ma quando i numeri sono quelli italiani, è il segnale di una patologia del sistema. Il parto cesareo nel nostro Paese presenta diverse disequità regionali. Il motivo del suo elevato ricorso, in particolare al Sud, è da ricercarsi nell'organizzazione (o disorganizzazione) delle strutture, che non garantiscono l'epidurale 24 ore su 24 e che preferiscono orientarsi verso il parto cesareo, anche in assenza di reale necessità.

NECESSITÀ O CAUTELA

«Molti cesarei sono determinati anche e soprattutto da un'eccessiva cautela da parte del medico, specialmente nei casi in cui la struttura sanitaria non è adeguata. **Non tutti gli ospedali, infatti, possono fornire un elevato livello di sicurezza.** Dato che la maggior parte delle strutture non tutela il medico in caso di complicazioni, questi preferisce evitare problemi legali ricorrendo direttamente al cesareo. È la donna opta per il cesareo per gli stessi motivi. La situazione, però, porta a delle conseguenze sia in termini di salute (dolore post-operatorio, ricorso al cesareo anche per i parti successivi), sia economici (degenza più lunga). Ci vorrà tempo per modificare questo malcostume, ma qualcuno si è già mosso, come l'Ospedale San Leonardo Castellammare di Stabia - Nuovo Gragnano, **che ha ridotto il ricorso ai parti cesarei dal 60 al 19 per cento** a dimostrazione

SEMPRE SVEGLIE

L'analgisia epidurale consente di rendere il parto meno traumatico e permette alla madre di essere sveglia quando il piccolo viene alla luce.



che, se si applicano le linee guida, il problema si può risolvere». Un'iniziativa importante è inoltre portata avanti dall'Ai-pa, l'Associazione italiana parto in analgesia. Come afferma la presidente Paola Banovaz, «Stiamo raccogliendo le firme necessarie a sostenere **una petizione per far sì che tutti gli enti ospedalieri siano indotti dal ministero della Salute ad accogliere la richiesta delle donne partorienti alla scelta della partoanalgesia.** Oltre a ciò, chiediamo maggiore chiarezza sui servizi effettivamente forniti alle partorienti, soprattutto per quelle strutture riconosciute come "women friendly". L'idea è che tutti i centri nascita si dotino di una carta dei servizi rivolta alle gestanti, dove i servizi non siano solo nominati, ma anche garantiti».